

La Voce

DI SAMBUCA

Anno XV - Luglio 1973 - n. 136

MENSILE DI VITA CITTADINA

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Presentiamo alcune immagini inedite delle scoperte archeologiche nella zona di Adranone. Le foto sono state scattate nel settembre del '72 al termine della terza campagna di scavi.

A che punto sono oggi le « scoperte » della misteriosa città — fortezza che conobbe certamente una fiorente epoca di benessere e di prosperità?

Diamo un sommario resoconto.

● Nella prima campagna di scavi, iniziata dopo pressioni non indifferenti da parte del nostro giornale, e dopo l'avvenuta conversione degli organi preposti alla scoperta e alla tutela delle antichità, è stata portata alla luce la necropoli. Diecine e diecine di tombe, molte delle quali erano state già saccheggiate da tombaroli clandestini, sono state portate alla luce. I preziosi reperti, alcuni dei quali sono stati sapientemente restaurati, furono conservati in un improvvisato « antiquarium » comunale. A seguito del terremoto del 1968 la Soprintendenza alle Antichità di Agrigento ha

creduto opportuno ospitare tutto il materiale in una sezione del Museo Nazionale della Valle dei Templi.

● Nella seconda campagna di lavori fu scoperto un ampio quartiere artigianale con elementi preistorici: tracce di basamenti di capanne, utensili rudimentali. Nel quartiere artigianale sono stati rinvenuti, invece, i tracciati delle abitazioni nelle quali sono stati trovati, in ottimo stato di conservazione, grandi contenitori per vino, per olio e per frumento; torni per la lavorazione dell'argilla e torchi per la spremitura delle uve e delle ulive.

● Nella terza campagna, conclusasi nel settembre del '72, è stata sommariamente seguita la traccia delle mura perimetrali della città che si estendono per centinaia di metri e che vanno dalla cresta di Manera alla Rocca Cannizzo e al terrazzo che si affaccia sui boschi del Pomo e della Castagnola. Un perimetro che abbraccia un'area di svariate chilometri quadrati.

Fra giorni — a quanto pare — si dovrebbe iniziare una quarta campagna di scavi che mira alla scoperta dell'acropoli e delle abitazioni della città residenziale.

Un millennio di storia attorno ai misteri di Adranone

E se si trattasse dell'antica Engio?

Sambuca di Sicilia, Agosto.

Il fascino che la vasta zona di Teravecchia esercita sul visitatore è irresistibile.

Non si tratta di un fascino provocato dalle attrattive del posto o dell'immenso scenario che si domina; di un fascino estetico, cioè che la natura aspra e selvaggia, arida e brulla, incute su chi apprezza un ambiente immacolato, che sono pure elementi oltremodo affascinanti.

Il fascino quassù è turbamento, morbo scandaglio del passato, travalicamento dei limiti che la « scienza delle cose antiche » (archeologia) e la storia (di quanta approssimazione non sono rivestite peso le date?) rivelano di fronte a certi conturbanti interrogativi.

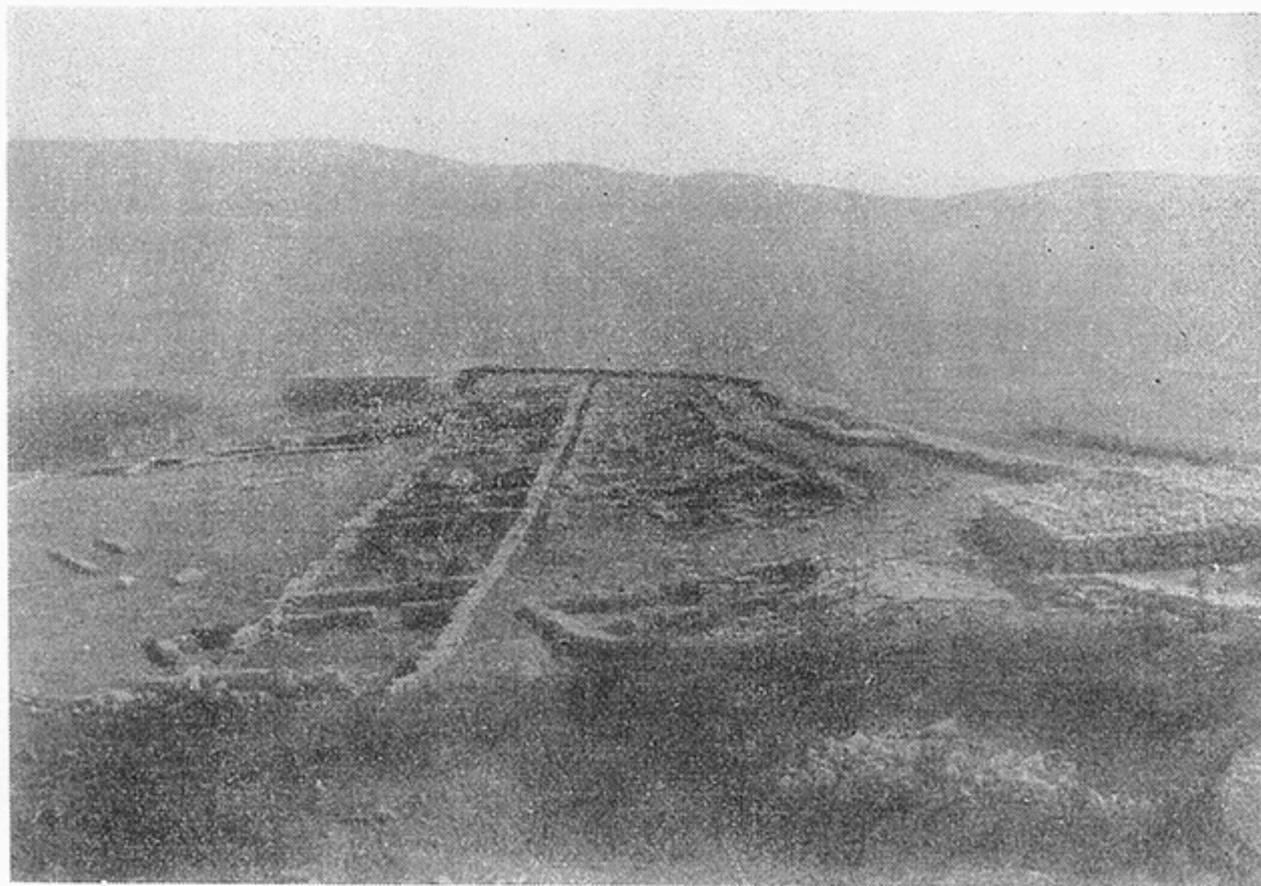
All'inizio della scoperta di Adranone i cultori e i maestri di archeologia hanno sentenziato che Adranone non fu più di una fortezza. Non so se oggi siano dello stesso parere constatato che il perimetro delle mura della città si estende per una lunghezza dell'ordine di chilometri, che vi è stata scoperta una necropoli molto estesa corredata da reperti che rivelano l'esistenza di una considerevole popolazione che comprendeva aristocratici e popolani, che vi dovette esistere un artigianato fiorente e raffinato.

E poi: una fortezza è una fortezza. Limitato numero di abitanti, limitata area di attenzione a beneficio della massiccia delle opere di difesa, limitata area cimiteriale.

Non si esclude ovviamente che anche Adranone, come del resto tutte le città antiche, fosse fortificata e protetta

ALFONSO DI GIOVANNA

SEGUE A PAGINA 8



Sambuca di Sicilia - Adranone: il quartiere artigianale visto dall'alto. Al limite sud del quartiere si apre la vallata che sconfinava sino alla Portella di Misilbesi e al mare di Sellinunte presentando uno stupendo scenario. (Foto Adigi)

Il neo Gruppo Folkloristico « Zabut » conquista Prato e Sesto Fiorentino

Entusiasmante partecipazione popolare attorno ai ragazzi. Un'esperienza positiva da ripetere a Lorcarno presso la comunità sambuceuse. - Il volo verso l'estero mette in orbita i colori di Sambuca.

(Dal nostro inviato speciale)

Prato-Luglio

Per quanti non hanno mai partecipato ad un festival dell'«Unità» in una città rossa del Nord, le feste di Prato e Sesto Fiorentino sono state due esperienze traumatizzanti: per i comunisti del meridione, abituati a sterili polemiche sugli uomini e sugli aspetti marginali della questione operaia, per i non

comunisti, impressionati da una partecipazione popolare così massiccia e spontanea.

La stessa esperienza ha vissuto il gruppo folkloristico «Zabut» che ha dato spettacolo a Prato e a Sesto Fiorentino.

Ad una festa così popolare, ricca di programmi culturali ed artistici, il nostro gruppo ha proposto una cultura

popolare; il folk, musica e danza di contadini, carrettieri e pescatori.

E forse questo è il principale motivo del successo di questo tipo di spettacolo: nel folk rivivono infatti gli umori

Enzo Di Prima

SEGUE A PAGINA 2

ieri - oggi - domani

INCENDIO

Un incendio di vaste proporzioni, per fortuna subito circoscritto grazie all'intervento di alcuni volenterosi, è divampato in uno dei quartieri popolari, nella via S. Lucia. Una pagliarola di proprietà del sig. Tardo Audenzio si è incendiata per cause non ancora precisate. Pare però che il forte incendio sia dovuto ad un processo di autocombustione. L'incendio avrebbe potuto assumere più vaste proporzioni ma l'intervento dell'autobotte comunale e l'ausilio di volenterosi hanno subito circoscritto le fiamme senza l'intervento dei pompieri.

Un altro incendio è divampato a causa dell'intensa calura estiva di fronte al ristorante Paradiso. L'apezzamento di terreno di proprietà dell'ing. Abruzzo si è incendiato. Per fortuna si trattava di un terreno non coltivato, ma le fiamme subito domate dal tempestivo intervento dei vigili comunali, stavano bruciando la baracca adibita ad abitazione agricola dal proprietario.

DELEGAZIONE

Una delegazione di economisti ungheresi esperti in cooperazione è stata in visita a Sambuca ospite dell'amministrazione comunale. La delegazione accompagnata dall'on. Girolamo Sca-

turro, presidente dell'ACS, ha avuto incontri con i coltivatori nei locali dell'Alleanza. C'è stato uno scambio di esperienze abbastanza positivo.

Il gruppo ha quindi visitato le organizzazioni democratiche della CGIL e la sede del P.C.I.

Nell'aula magna del consiglio comunale il Sindaco ha offerto un rinfresco agli ospiti e ai partecipanti ed ha sottolineato l'amicizia e la comune esperienza di lotta del popolo italiano e magiaro. In particolare è stato messo in evidenza come l'Italia e l'Ungheria abbiano contribuito in maniera notevole alla sconfitta del nazifascismo instaurando all'intera Europa un clima generale di sfogo dell'uomo libero contro la soppressione della dignità dell'uomo operata dal nazismo e dal fascismo.

GRUPPO ZABUT

Ancora un'altra lusinghiera affermazione del gruppo Zabut nella città di Marsala in occasione della festa dell'«Unità». I ragazzi si sono esibiti di fronte ad un pubblico numeroso e soddisfatto. Hanno in un certo senso allietato da soli un'intera serata. Un lusinghiero giudizio ha espresso anche il quotidiano nazionale del P.C.I. «Unità».

Il consiglio comunale ha aderito allo sciopero regionale del 10 luglio

Il consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria d'urgenza ha aderito all'unanimità allo sciopero proclamato per il 10 luglio dalle tre confederazioni sindacali nazionali CGL-CISL-UIL.

«La gravissima situazione che si è venuta a creare nel paese a seguito del vertiginoso e continuo rincaro del costo della vita si legge in una nota diramata dall'amministrazione comunale hanno indotto quest'amministrazione a partecipare allo sciopero del 10».

«Le cause del rincaro continua la nota vanno ricercate nel distorto sviluppo economico del paese, nell'abbandono del Mezzogiorno, nell'arretratezza dell'agricoltura, nella diffusa disoccupazione».

Con questo gesto l'amministrazione comunale di Sambuca, che fra l'altro ha messo a disposizione di partecipanti allo sciopero un autobus, non ha voluto rimanere insensibile ai problemi che assillano la Sicilia e in particolare la Valle del Belice.

Problemi che risultano più accentuati a causa della debole struttura economica del mezzogiorno, della scarsa occupazione e dell'insensibilità e dell'assenza di un intervento organico del governo nazionale incapace di creare

nuove occasioni di lavoro e un nuovo sviluppo industriale collegato alle esigenze di trasformazione e di ammodernamento dell'agricoltura. Nel caso della seduta il sindaco Pippo Montalbano ha invitato tutti i cittadini a partecipare allo sciopero per «una vertenza ha detto tra l'altro che vede unita la Sicilia e dalla quale può nascere un nuovo corso di politica meridionalista».

ENZO DI PRIMA

Ancora sangue sull'asfalto: due giovani vittime di un tragico incidente stradale

Tragico bilancio di un drammatico incidente stradale verificatosi alla periferia di Menfi nella zona di ricostruzione: due giovani sambucesi, Enzo Arbisi di 20 anni abitante in via Monarchia e Mimmo Abruzzo di 21 anni: abitante in via Lettigh, hanno perduto la vita in seguito alle ferite riportate nel violento impatto. La dinamica dell'incidente, come è stata ricostruita dal vice-pretore di Menfi avv. Raso, vuole l'Arbisi al volante di un'Auto-

bianchi A 112 con al fianco l'Abruzzo proseguire a forte velocità verso Menfi. In una curva l'auto bianca sbandando ha cozzato violentemente contro un autocarro di una ditta saccease guidato da certo sig. Montalto.

Nell'urto l'Arbisi è morto sul colpo a causa di uno squasso traumatico del torace, mentre l'Abruzzo moriva più tardi all'ospedale civile di Menfi per la frattura della base cranica. Le salme delle vittime sono state trasportate dopo gli accertamenti del caso a Sambuca seguite da un lungo corteo di macchine. La morte dei due giovani ha destato profonda impressione in tutta la cittadinanza. Un lungo, interminabile corteo ha seguito le due bare.

Numerose le corone e i fiori. In questi tragici momenti di dolore giungano alle famiglie Abruzzo e Arbisi le più sentite condoglianze del nostro giornale.

DALLA PAGINA 1

Gruppo

della terra, i colori del mare, le passioni degli uomini, l'ardore delle donne.

Un canto dedicato interamente alla propria terra, alla propria gente.

In questo senso le scelte di Prato e Sesto Fiorentino non sono state casuali. A Prato vive una folta comunità sambucese, a Sesto Fiorentino c'è una lunga tradizione democratica e antifascista che accomuna i nostri due centri.

A Prato, nell'ippodromo comunale si sono dati appuntamento tutti i sambucesi che vivono in Toscana. Così pure allo stadio comunale di Sesto Fiorentino.

Si sono sentiti commossi; si sono avvicinati ai ragazzi del gruppo, si sono presentati. Abbracci, baci e pacche sulle spalle. Volevano sapere un po' tutto di Sambuca, come si vive, a che punto è la ricostruzione, come sta il Tizio o il Caio. Attraverso i ragazzi ricordavano i padri con i quali erano cresciuti assieme sin dall'infanzia.

Per una volta, siciliani e meridionali, ritrovano attraverso il folk la Sicilia. La Sicilia vera, popolare, generosa e spontanea, non la Sicilia mafiosa e fascista che spesso appare alla televisione o nei giornali.

In mezzo a tanto entusiasmo popolare campeggiano sornioni e soddisfatti, con i loro volti di buoni padri di famiglia e di gelosi custodi di un nobile patrimonio di lotte, le immagini di Palmiro Togliatti, Antonio Gramsci e dello zio con la barbetta bianca. Anche loro eroi popolari e amati dirigenti di massa.

Attorno a questi pannelli l'«Ipotesi per una piramide vietnamita nel mondo» del pittore spagnolo Ortuno con tutta la sua drammatica tematica.

Il gruppo ha proposto ad un pubblico numeroso ed attento tutto il suo programma.

Lo scotis, la contraddanza, lu chiovu, ossia i balli della vecchia Sambuca quando per conoscersi i ragazzi e le ragazze aspettavano la vendemmia e

danzavano ubriachi sotto i filari dell'uva. O le serenate che con voce melodiosa l'innamorato cantava sotto la finestra in attesa di un dolce «signo».

O i matromoni concordati (e Enza e Livia ne sanno qualcosa!) con vecchi rammoliti ma ricchi, ipotetici cornuti ma soddisfatti di aver partecipato ai ludi nuziali.

Successo particolare ha riscosso la canzone di Rosa Balestrieri «Amuri luntanu» cantata da Mariella Marlavino; patetico grido di dolore di una vedova bianca di Castelvetrano che ricorda con rabbia e con dolce arroganza certe notti di libeccio a fare l'amore con il marito, ora lontano, legati dal sudore e dalla calura estiva.

Commozione ha invece destato il lamento dell'emigrato che vuole ritornare sulla sua terra per riabbracciare Concettina, novella Penelope delle tristi storie dell'emigrazione. Applaudita anche «La sammucara bedda» con i suoi capelli neri, con i suoi occhi grandi e neri immagine di una Sicilia che chiede giustizia.

Ma tutto lo spettacolo è stato un successo. Un exploit dell'anima popolare. Il pubblico non è stato certo avaro di applausi.

Anche a Sesto Fiorentino è successo un po' la stessa cosa.

Qui, come fuori programma, è venuto fuori «La bandiera rossa» cantata assieme al pubblico entusiasta. Entusiasta per sentire questo popolarismo inno proletario suonato con lo zuffolo e con la fisarmonica e ballato a marcatella. Ed è uno spettacolo entusiasmante vedere la Livia con i gomiti rossi per essersi battuto il tamburello proprio in quel posto, o la Mariella sudata, stanca ma soddisfatta strappare applausi per i suoi occhi neri, o la Anna e la Margherita cantare, non compagne tra compagni, quest'inno di riscossa della classe operaia.

Ma se il gruppo ha conquistato le simpatie dei toscani, anche «maledetti toscani» di Curzio Malaparte hanno conquistato per i loro modi i ragazzi del gruppo.

Lunghe tavolate piene di pasta al sugo e pelo fatta alla brace e Buddha che continuamente ti propone la coscia o il petto, hanno fatto trascorrere liete giornate.

Un solo inconveniente: il vino. Si trattava di un Chianti aspro e giovane che ti ubriaca subito e ti mette un senso di nausea.

Anche la notte molti l'hanno trascorso all'aperto: seduti sul lungo fiume o alla stazione.

Qui le passeggerie offrono la loro merce al viaggiatore distratto o all'anziano desideroso di trascorrere pochi minuti in intimità.

Proprio quest'immagine che appare, nei giorni in cui Rumor stava tentando di formare un nuovo governo, ti dà l'impressione dantesca della nave senza nocchiero in gran tempesta, l'immagine di un'Italia brutta, intralazzata ed ipocrita incapace di commuoversi dinanzi alle istanze della povera gente, degli sfruttati, dei derelitti dell'umanità.

E' la società dei consumi che offre la sua merce al migliore offerente.

GIUSEPPE BUSCEMI

CONCESSIONARIO

Sole

omogeneizzato
sterilizzato

LATTE

intero
semiscremato
scremato

SERVIZIO A DOMICILIO

Acqua minerale

Pozzillo ARANCIATA
ARANCIATA AMARA
CHINOTTO
LIMONATA BITTER

Via Roma, 19 - Tel. 41113

92017 Sambuca di Sicilia (AG)

Foto color

La Bella - Montalbano

Tutto in Esclusiva

Per la Foto e Cinematografia

POLAROID - KODAK

AGFA - FERRANIA

Servizi per:

Matrimoni - Battesimi - Compleanni

Prezzi Modici - Consegne rapide

Esecuzione Accurata

SAMBUCA: Corso Umberto, 27

SCIACCA: Via Petro Geraldini, 10

Presso Porta Palermo - Tel. 22553

GIUSEPPE TRESCA

ABBIGLIAMENTI - CALZATURE

Esclusiva confezione FACIS

Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 42 - Sambuca

Bar - Caffè

di Andrea Caruso

Corso Umberto I, 136 - Telef. 41020

SAMBUCA DI SICILIA

Dalla stazione ferroviaria di Chiusi-Chianciano Terme si giunge a Chianciano in circa venti minuti d'autobus. E, sull'autobus stesso, di che senti parlare? Di acqua; o meglio dell'acqua «Santa». Perché, sebbene quasi tutte le acque sgorganti nella zona vengano sfruttate terapeutamente (l'acqua di «Sant'Elena» viene infatti raccomandata nelle malattie delle vie urinarie, mentre quella di «Fucoli» viene usata in certe affezioni dell'apparato digerente), l'acqua più propriamente medicamentosa, l'acqua «miracolosa» che richiama ogni anno a Chianciano intere famiglie da ogni parte d'Italia e non soltanto d'Italia è l'acqua «Santa».

Indicata nelle malattie del fegato e della colecistite, essa ha ispirato il felice slogan «Chianciano fegato sano»; slogan che, passando di bocca in bocca, è risultato — dal punto di vista pubblicitario — ancora più efficace dell'acqua «Santa» stessa. Perciò la gente, appena intuisce che i propri disturbi digestivi possano avere un'origine epatica, si predispone senz'altro a trascorrere un paio di settimane a Chianciano, utilizzando parte, delle ferie.

Sull'autobus un po' vecchiotto che la SITA ha adibito al collegamento Chiusi-Chianciano chi ha già un'esperienza di cura la fa da maestro:

— L'acqua «Santa»? Bisogna berla a digiuno. Cinquanta, cento grammi alla volta, non appena fuoriesce dalla fonte... Sì, perché altrimenti la radioattività va perduta... E non bisogna abusare... perché è un'acqua medicinale. Certuni credono di compiere prodezze bevendone in pochi minuti mezzo litro, addirittura un litro. Ma presto sono costretti a pentirsi perché... è come se bevessero, tutt'assieme una bottiglia di ricostituente: farebbero male, no?... I dosaggi debbono essere stabiliti dal Medico caso per caso: e i Medici qui, a Chianciano, non mancano... Nel solo Poliambulatorio delle Terme c'è ne sono una ventina: e, dalla mattina alla sera, non fanno altro che visitare e prescrivere cure... —

Questo, all'incirca, ciò che senti ripetere sull'autobus che conduce a Chianciano.

In albergo le famiglie si incontrano, si avvicinano e — se già si sono conosciute negli anni precedenti — si ritrovano festosamente: — Signora, ben tornata. Ha trascorso bene l'inverno?

L'albergo, nei centri termali — e in modo particolare a Chianciano — non è il comune alloggio di gente frettolosa, preoccupata soltanto di sbrigare i propri affari al più presto, bensì il ritrovo di famiglie libere da impegni e vincolate soltanto da orari comuni di cura, pranzo e cena.

Di buon mattino c'è infatti la cura. La gente si riversa a fiumana nel parco delle Terme e chi guarda dall'alto ha l'impressione di vedere un enorme formicaio.

Davanti al banco di mescolta i pazienti fanno, più o meno «pazientemente», la coda col bicchiere graduato in mano, mentre le mescolatrici — poverine — mettono a dura prova la colonna vertebrale chinandosi continuamente per riempire i bicchieri.

La fila avanza lentamente, a piccoli passi, mentre chi esce col bicchiere colmo sorreggia l'acqua tiepida controllandone continuamente il livello per paura di superare il dosaggio.

— Perbacco, ne ho bevuto di più. E ora che faccio...?

Quando la fila è lunga, il che si verifica in genere durante il mese di agosto il Termalismo di massa assume le proporzioni più vaste, è facile che qualcuno tenti di scavalcare molti altri inserendosi con furbizia nel bel mezzo della fila, ma la reazione più o meno violenta di chi viene dietro lo costringe quasi sempre a desistere. Perché nessuno si sente disposto a tollerare che uno sconosciuto venga a farlo fesso — sia pure per un nonnulla — alla chiara luce del sole.

Verso mezzogiorno la fiumana risale: ed è allora inevitabile una passeggiatina in piazza Italia o lungo il Viale della Libertà. I negozi più eleganti sono quasi tutti lì, croce dei mariti, delizia delle mogli.

— Caro, guarda questa collana bella, no?... E quest'anello?... —

— Caro, guarda questo visone... quest'oselot... Non mi regali nulla?... —

Strada facendo, ecco una Mostra di Arte e poi un'altra... Quante Mostre d'Arte ci sono a Chianciano?

Un cartello richiama l'attenzione sopra una Mostra di ceramiche: e la visita è quanto mai interessante giacché gli oggetti esposti — tutti di squisita fattura — vanno dai vasi artistici di vario stile e di varia dimensione ai ca-

LETTERA DALLE TERME

Due settimane a Chianciano

pezzali, ai servizi da caffè e da the, ai ciondoli porta-fortuna...

Al ritorno in albergo gli ospiti sono lì a chiacchierare, all'ombra di un albero o nella Hall, in attesa che si faccia l'ora del pranzo.

Tra i tanti c'è sempre qualcuno che ha da raccontare qualcosa.

Capito vicino a un pensionato che tutti chiamano «Comandante» perché — a quanto pare — nell'ultima guerra comandava una postazione di Artiglieria.

Alto, elegante, signorile, ama raccontare le sue vicende galanti.

Vedovo da tanti anni, riprenderebbe moglie se ritrovasse l'anima gemella. Ma è facile, a una certa età, incontrare l'anima gemella?

Racconta: — Ieri sera, nel salone delle Terme... una Inglese (Voi l'avete vista, dottore) ha ballato tutta la serata con me. Aveva addosso un abito di Shubert... una splendida collana di perle naturali... una spilla tempestata di brillanti... il che significa che deve essere molto ricca. Ma oltre che ricca è anche simpatica (almeno per me).

Ballando ballando mi ha messo un fuoco addosso da non dire, mi è parso di ritornare ai vent'anni... Ma credo che voi volete conoscere il seguito: ve lo racconterò dopo il pranzo. Per adesso, andiamoci! —

Ofelio, un giovane cameriere lindo e irreprensibile, ha già battuto alcuni colpi di gong: andiamo, dunque! —

— Oggi cominciamo con un antipasto gastronomico di salame, prosciutto e olive verdi... —

Gli ospiti nuovi allibiscono: che Ristorante è mai questo che somministra a malati di fegato cibi così poco digeribili? Ma il gestore del locale, l'ottimo signor Gianfranco, con un sorriso che vale più di cento cambiali, assicura che a Chianciano pure le patatine fritte vengono facilmente digerite. Niente paura, dunque!... E ordina a Lorian, l'addetta alla cantina, di portare i vini: — Lambrusco? Montepulciano? Barolo?... —

Ne ha per tutti i gusti. — Stiano tranquilli, Signori, buon vino fa veramente buon sangue! —

Dopo il pisolo pomeridiano un po' di musica aiuta a digerire. E Chianciano ha provveduto anche a questo. Tutti e tre i parchi cittadini frequentati dagli ospiti sono infatti dotati di orchestra.

Nel parco delle Terme che, di pomeriggio, è liberamente accessibile, l'orchestra del M.o Vitagliano Magri (un signore fine, distinto) intrattiene la gente con musica distensiva; mentre nel parco di Fucoli Renzo Bado e la sua orchestra ritmico-melodica offrono la possibilità alle coppie che lo desiderano di esibirsi sulla rotonda nei balli più vari. Poi, quando le coppie dileguano, ecco Rino Salvati.

Chi non conosce Rino Salvati? L'abbiamo visto, con la chitarra, in TV; l'abbiamo ammirato come attore — oltre che come cantante — in alcuni film; ora a Chianciano lo ritroviamo presentatore brillante, barzellettista inesauribile e fors'anche poeta. Dico «fors'anche» perché non si sa se tra le tante poesie romanesche che recita, anzi che interpreta con quel suo particolare garbo e con rara efficacia, ce ne sia qualcuna sua.

Le barzellette, come si sa, hanno per lo più vita breve: si dimenticano con facilità. Non è possibile invece dimenticare la simpatica figura di Rino Salvati sulla rotonda del parco di Fucoli, il suo sorriso bonario, i suoi denti bianchi in contrasto con la carnagione bruna.

Con quella bocca — diceva una signora — può dire ciò che vuole! E Rino Salvati dice proprio ciò che vuole perché sa come dirlo.

Ecco: un soffio di vento solleva la minigonna d'una signora seduta in prima fila. E Rino Salvati, pronto:

— Signora, Le abbiamo visto tutto!... Ma tanto... Lei è così bella che se lo può permettere!... —

Dopo cena, il Cinema o la serata da ballo al salone delle Terme. Chi non ne ha voglia resta in albergo a leggere il giornale o a commentare con altri ospiti i fatti del giorno.

— Avete sentito? Domani le mescolatrici scioperano. Avremo, al posto loro, i volontari. —

cidere saranno solo in due: i Sindacati

da un lato e la Direzione delle Terme dall'altro.

— Ma perché scioperano? —

— Perché vogliono il superamento della stagionalità, cioè — in parole povere — l'assunzione per tutto l'anno, anche se il lavoro le impegna pochi mesi soltanto. —

Qui ognuno dice la sua: è giusto, non è giusto, i Sindacati hanno ragione, hanno torto...

Poi tutti quanti convengono che non è il caso di accapigliarsi: tanto, a decorso il discorso scivola sull'acqua «Santa» il cui sapore caratteristico si

attenua nell'acqua in bottiglia fino a scomparire del tutto il giorno dopo che la bottiglia è stata stappata.

E allora, se è vero che sapore ed efficacia terapeutica vanno di pari passo; se è vero che i dosaggi consigliati dai Medici non debbono in ogni caso superare i 500 gr., perché la Direzione delle Terme fa confezionare soltanto bottiglie da un litro?

Gli ospiti se lo chiedono ma nessuno sa dare risposta.

I giorni, a Chianciano, sembrano estremamente brevi; le settimane volano e il portafoglio rapidamente si svuota. Giunge presto perciò il giorno del ritorno a casa.

Si rifanno le valigie, si saluta il personale dell'albergo, si salutano gli ospiti che rimangono, e via: arriverdici al prossimo anno, se saremo ancora tra i vivi!...

TOMMASO RIGGIO

Questa pazza, pazza estate

Appunti di un cronista curioso

Mi ero proposto, prima di iniziare questo servizio, un'inchiesta su come trascorrono le vacanze i sambucesi.

Ho trovato solo pochi elementi e tutti uguali. Si va a Porto Palo, in Adragna o in giro per l'Italia. Le categorie che vanno in vacanza? Quelle che in linea di massima hanno lavoro di meno. Gli impiegati, per esempio, si trasformano in ingegneri e architetti impegnati come sono a costruire «ponti» e «ponticelli».

D'altra parte è giusto che siano essi soli a respirare un po' d'aria pura.

Chiusi negli uffici, nel corso dell'anno frequentamente si ammalano e infettano anche le mogli e i figli. Queste le motivazioni che spesso si leggono nei permessi: «Assente perché indisposto», «assente per assistere la moglie o il figlio che sta poco bene. Coloro che non si ammalano mai sono i braccianti: membra nerborute, fisico massiccio. Stanno sempre bene. Non hanno diritto alle ferie; del resto le vacanze le hanno trascorse in inverno, quando tutti lavoravano. Loro stanno a casa disoccupati.

«Munnu riversu» direbbe il nostro Pietro La Genga. Noi che non siamo fatalisti diciamo invece che il fenomeno ferie non è ancora arrivato in Sicilia. In una regione che si dibatte costantemente nei problemi della disoccupazione parlare delle vacanze è come parlare di metafisica.

SOCIALISTI

E metafisici sembrano i socialisti siciliani i quali in un loro manifesto augurano «soluzione di continuità e di benessere» con la formula biodegradante Lauricella LL.PP. E' un nome, una marca, una garanzia, soprattutto perché è uno dei nostri, è del PSI «il partito della classe lavoratrice». Sono stato a Ravenna, paese di Totò Lauricella (come lo chiamano i compagni della provincia).

Lungo la strada nazionale grosse scritte a carattere stampatello ingegnano al Ministro riconfermato. I Caratteri sono allineati fanno subito pensare a qualche ingegnere dell'ANAS o del Genio Civile. Non sono certamente curate dallo mano di un incerto e semianalfabeto compagno bracciante agricolo. A questo punto viva Lauricella, viva la burocrazia socialista italiana.

IL BINOMIO SI SCINDE

Il binomio estate-vacanze qui in Sicilia si scinde. Basta stendere solamente quattro note stonate che riguardano l'estate dei poveri.

Non ci interessano le vacanze di Sofia e di Carletto, né il divorzio, ora rientrato, tra Liz e Richard. A proposito, su un quotidiano borghese leggiamo due interessanti notizie che meritano di essere confrontate: Liz e Richard si sono separati a causa del vino. Richard beve troppo e postosi dinanzi lo scespiriamo dilemma «bere non bere?», «Liz non Liz?», pare abbia optato per la moglie. Graziosa questa scena di Richard ubriaco respinto dalla moglie con eleganza aristocratica: «tu puzzi di alcool, per favore, maritino, allontanati dal mio letto».

L'altra notizia riguarda un altro ubriaccone: un disoccupato del Sud.

La sua filosofia è semplice: beve un bicchiere per tirare a campare in un mondo che lo mette ai margini. Qui scompare l'eleganza aristocratica per far posto alla rozza e brutale forza fisi-

ca. Curioso il titolo giornalistico: «picchia a sangue la moglie perché si sottrae ai doveri coniugali». Sottotitolo «l'energumeno, ubriaco fradicio, è un disoccupato del sud».

Notare la libertà di stampa e l'onestà dell'informazione.

ESTATE DEI POVERI

L'estate dei poveri è fatta di aria pura e di notti bianche. Solo la notte si può godere aria non inquinata seduti ai balconi. A Sambuca di Sicilia esiste una folta schiera di nottambuli. Va a bere agli Archi, gira a disturbare gatti randagi e sfotte sempre qualcuno. A proposito, si stila una specie di Hit Parade di frasi celebri. «Le flip-piche» «foddi», aria e ventu», resistono sempre bene ai frequenti attacchi di «Tarzan» e dell'acqua veni». Completamente in disuso le «pitriniane» «urgu» e «scofattolo».

Così si trascorrono le lunghe notti d'estate con qualche variante rappresentata dal vino di Santa o dalla pizza al «Miralago».

Innocenti evasioni direbbe Lucio Battisti interrotte da «emozioni» di pericolose corse automobilistiche.

SUDA, SUDA

E il giorno? mare, sempre mare per gli studenti sfaccendati.

Libri sottobraccio per i rimandati. Suda, suda professore integrato. Le tue ripetizioni sono pagate bene; la clesidra ritarda a svuotarsi e tu continui a dire che la scuola non va, bisogna cambiare. Intanto ripeti «Iuppiter impositus homines duas peras» e così via per arrivare a Cesare conquistatore delle Gallie. Non hai neanche il tempo di frequentare gli amici, bere una buona birra e aspettare di pizzicare una briscola dal mazzo.

CLUBS

Ma non tutti sono occupati nella scuola. Altri lavorano o riposano nei bar o nei circoli. Il sole pare non abbia altri impegni e si diverte a picchiare insolente e cocciuto sulle loro teste. Qualche buona botta di «cavudu» fa sfasare i loro discorsi. Per esempio, un signore un po' anziano, scapolo, propone la creazione di un club che raccolga tutti quelli della sua categoria. Possono frequentare il circolo anche i giovani purché dal loro carattere trapeli «l'individuo scapolo per costituzione». Lo scapolo per costituzione è colui il quale, malgrado sposato, non riesce a rinunciare ai piaceri della buona tavola, o ad altri tipi di piacere. Ne scaturisce una personalità complessa, espansiva di affetti e di tasca, un po' egoista e capace solo di raccontare che lui solo a forza di trombare si è presa una trombosa. Baratta questo po' di pubblicità nella carta stampata con un posto di prestigio per me e per un mio caro amico nell'ambito di questo Club; promette anche una botte di vino e conigli per una estate. Unico ostacolo che può causare l'espulsione riguarda trattative amorose a scopo fidanzamento. Tutt'al più può essere consentito «l'ingrizzo», termine palermitano di uso comune che sta ad indicare il nostro babbare le figlie di mamma. Termina qui la nostra conversazione. E tra un boccale di birra e una pacca sulle spalle ci si allontana ognuno per la sua strada.

ENZO DI PRIMA

I grandi sogni delusi della p

« I GIORNI DELLA VACANZA » ...Non è solar

IL ROMANZO DI ENZO LAURETTA

«Quella del '43 fu per la Sicilia l'ultima vacanza di guerra, difficile da dimenticare per noi ragazzi di terza liceo, licenziati a fine maggio frettolosamente e senza esami».

Così Enzo Lauletta inizia il suo romanzo «I giorni della vacanza», i giorni del 1943, l'anno che trasformò l'Italia e durante il quale — scrive Guido Gerosa su Epoca — «l'italiano di sempre si riscopre inattesa umanità. Si torna a pensare con rimpianto alla donna, al vino, alle strade asfaltate, alla vita, alla pace. Il lungo viaggio dell'Italia attraverso il 1943, sarà un'anabasi verso questo sogno».

Un'anabasi che porterà Brunella La Lomia (straordinaria figura di donna inquietante somigliante alla Brett della «Fiesta» hemingwayana) a perdersi tra le maglie della vita; Antonio, il vacanziero, a rifare il suo programma di vita sulla salma del fratello Marco, sindacalista ucciso in un'imboscata sulla Palma Montechiaro - Agrigento (omicidio Montaperto); Enrico, l'io narrante, l'intellettuale,

a formarsi un retroterra e a raccogliere insieme ad Antonio, l'eredità di Marco.

Come si vede personaggi fluttuanti e ben lo sa lo scrittore quando è stato attento a non dare ai suoi personaggi una forza, un'autonomia che non avrebbero potuto avere. Lauletta ha restituito con esattezza questa idea di vuoto, di assenza che c'era un po' in tutti, anche nei più impegnati. È un libro come «I giorni della vacanza» consente questo discorso sull'impegno e sul disimpegno. Soltanto dieci anni fa un libro del genere avrebbe dovuto rispettare le regole dell'impegno e darci dei personaggi che sapevano quello che volevano, soprattutto quello che intendevano dimostrare. Gran parte della letteratura della Resistenza, in modo particolare quella cresciuta alla scuola del neorealismo, era una letteratura d'applicazione, in quanto cercava nei fatti esposti una conferma ideologica o politica. Il racconto laurettiano trae il suo maggiore equilibrio da questo rispetto della verità del momento e i personaggi con le loro responsabilità e le loro omissioni sembrano ripetere che il fascismo cadde da sé, sotto i colpi della guerra, mentre negli italiani c'era un dato di velleitarismo.

Frutto di lunga osservazione e di analisi «I giorni della vacanza» è l'opera di un autore che è riuscito ad identificarsi con la sua materia (non dimentichiamo che il romanzo è autobiografico) e a portare limpida testimonianza su un mondo amato.

Un mondo però osservato senza i compiacimenti di chi usa le memorie per nutrire le proprie delusioni e le proprie assenze politiche e morali, reso invece con il vigore e il rigore di chi sa che per progredire occorre conservare, proprio perché le ragioni di un avvenire migliore hanno le loro radici nell'antico, verificato da tante generazioni di uomini.

Sono le voci, le coscienze, le riflessioni, i giudizi, le paure, gli accoramenti di Brunella, Enrico, Marco, Antonio a creare l'intelaiatura del libro.

Quali sono per questi uomini e donne i segni della vita e del mondo?

Lauletta segue la ragnatela dei suoi protagonisti con pazienza e con attenzio-

ne e ne sa cavare il sentimento essenziale: sulla natura, il lavoro, i rapporti sociali, la fatica quotidiana, il male e il bene di vivere, il linguaggio, i simboli del razionale e dell'irrazionale.

Definirei il libro una sorta di somma fisica e metafisica della sicilitudine, con la capacità di ancorare alla normalità dei fatti anche i flussi del cervello e per poi culminare nella smagliatura sapiente e crudele del finale che dà un senso anche con risvolti negativi e di pianto alla vita che non è soltanto lotta attiva contro tutti i mostri e le crudeltà di ogni giorno ma anche sconfitta, immeritata sconfitta al cospetto di forze Superiori e «superiori».

E a proposito del finale, osserverei che il linguaggio tende a salire di tono quando la storia lo richiede e ad annullarsi nel momento in cui la scordina come nei momenti più patetici, è necessaria.

Un adeguamento quindi della poetica all'evolversi della narrazione che, come la vita, si fa e si disfa senza posa, pronta a tutte le avventure e a tutti i compromessi, purché essi non siano compromessi con la morale dell'uomo.

Gli odierni apostoli siciliani della disponibilità e dell'acquiescenza forse dovranno esser grati a «I giorni della vacanza» che ha rievocato i grandi sogni, le ambizioni, gli slanci generosi chiamati a dar vigore in quegli anni alla nuova politica, a porre i fondamenti di una democrazia moderna e ad attuare un programma di riforme che presupponesse e implicasse il rinnovamento dei costumi politici.

DIEGO ROMEO

Roma - Libreria Remo Croce: un momento della presentazione del romanzo di Enzo Lauletta «I giorni della vacanza». Da sinistra a destra: Andrea Camilleri, Rosanna Vaudetti, Nino Borsellino, Enzo Lauletta, Mario Guidotti, e gli attori di prosa Mila Vannucci e Riccardo Cucciolla.

Non mi sembra necessario aggiungere elementi informativi nel libro, preferisco piuttosto fare la parte di uno dei primi lettori perché il destino di un libro, è affidato più che al giudizio, alla sua sorte sociale che viene fuori appunto via via dall'accoglimento che il pubblico gli riserva.

Il libro, mi ha provocato una serie di reazioni e di umori contrastanti con l'impressione che, a libro chiuso, il romanzo finisca proprio dove sta per cominciare: sembra un paradosso, ma quando legge l'ultimo capitolo forse il lettore condividerà la mia impressione.

Il libro mette in scena, interiorizza anzi, una serie di eventi assai noti di cui siamo stati protagonisti un po' tutti in fasi generazionali molto diverse. Da questo punto di vista, il romanzo non vuole

Intervista a E

D: Condividi l'opinione dei critici che si tratti di un romanzo storico?

R: Vorrei osservare che non si tratta di un romanzo storico ma che lo sfondo storico (lo stato di emergenza, la difficile e inquieta estate del '43, il separatismo, il banditismo, la mafia tradizionale e quella politica, le lotte sociali e sindacali tra il '45 e il '53) non fa da scenario convenzionale bensì è una parte viva alla quale il racconto puntualmente si riferisce.

D: Nel romanzo è sottolineata la tematica, chiamiamola così, del «vacanziero»...

R: Sì, nella vicenda si misura lo scontro tra il senso della vacanza assoluta (come la intende il protagonista) e la coscienza dell'impegno assoluto del suo giovane fratello. Tra questi due poli si misura il tormento inesplosivo e l'ambiguo atteggiamento di altri due giovani, la cui intensa e bruciante esperienza d'amore si muove tra sensualità e candida gentilezza.

D: Il romanzo è una ferita personale è

Un libro essenzialmente autobiografico

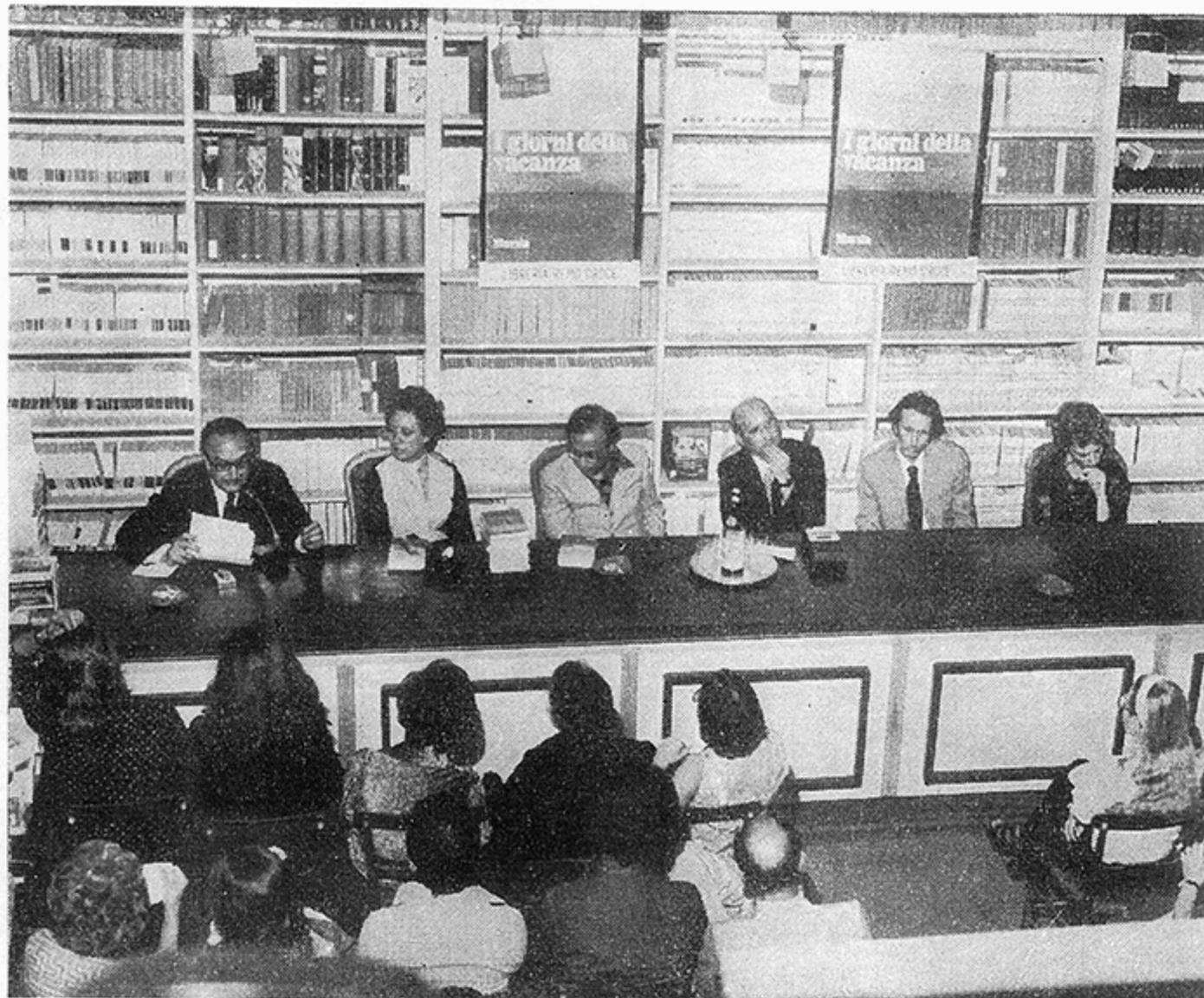
Caro Enzo,

la forma epistolare rivela una certa intimità di rapporti, quasi un colloquio familiare: e il tuo libro si presta a questi convenevoli, considerati l'ambientazione e l'assunto che ti sei proposti. Grazie, intanto, per avermi fatto avere il libro con dedica amichevole.

«Forse la storia universale è la storia di alcune metafore... Forse la storia universale è la storia della diversa intonazione di alcune metafore» dice Borges; e credo che Borges sia arrivato a questa intuizione dopo avere considerato che la storia non sia possibile scriverla ricucendo, anche col beneficio della cronologia, i dati di una successione di episodi dentro un arco di tempo. Evidentemente penso al tempo che si cala nella notte dei tempi, al tempo che diventa metafora per la sua lontananza ed acquista emblematicamente significato: ché il tempo recente non rientra nella considerazione della metafora. Leggendo il tuo libro non mi sono trovato dentro la «metafora» borgesiana, ma dentro la tua scrittura piena di riferimenti e di notazioni strettamente personali, tanto che sarebbe un errore considerare «I giorni della vacanza» come un romanzo storico, anzi sono per dire che si tratta di un libro essenzialmente autobiografico. Dentro vi trovo la necessità di raccontarti con necessaria chiusura alle esperienze letterarie, con quella tua civetteria che ti consente di restituirti interamente. Di qui ne deriva la impossibilità di rintracciare ascendenze e mediazioni nella nostra tradizione isolana, di qui è venuto fuori un libro, la cui lunga gestazione non ha perduto niente della sua originaria urgenza, se non nella configurazione, cioè nella struttura che si adegua ad espedienti, di cui oggi riconosciamo la diffusa adozione. In questo senso il libro rivela una continuità rispetto a tutte le altre tue pubblicazioni, da cui si ricava il bisogno di dire, di fare, di smuovere una pietra: ora il punto è se vale la pena di fare i conti con una pietra, la quale per essere smussata ammette di essere battuta dal ferro (a parte il fatto che il ferro deve fare i conti anche la ruggine).

Caro Enzo, non è facile discutere un'opera prima di un autore (almeno ritengo che possiamo considerare «I giorni della vacanza» un'opera prima), tuttavia registriamo un nuovo documento, ed un documento è sempre utile, se non altro come oggetto di misura. Ti faccio gli auguri di buon lavoro, cordialmente tuo

PIETRO AMATO



Politica siciliana

mente una ferita personale

essere storico nel senso preciso del termine: le vicende rievocate, cioè, sono inaridite; piuttosto quelli che interessano sono gli eventi personali che trascorrono l'interno degli eventi generali che formano poi la sostanza elegiaca del libro.

Ma tale sostanza elegiaca è quella proprio genuina? A stare all'ultimo capitolo, in effetti il libro dà l'impressione di essere senza volere dare assolutamente una qualificazione spregiativa alla cosa anzi positiva, un libro in un certo senso stitico: è come se Lauretta si portasse dietro un trauma ben preciso, che viene fuori proprio da quell'assassinio spietato narrato di fretta all'ultimo capitolo, a conclusione del romanzo.

Si tratta di un assassinio ben preciso che ha un evidente retroscena politico

rozo Lauretta

lato detto, ma una ferita che ci coinvolge.

R: In effetti non si tratta di una semplice rievocazione nostalgica ma una risposta di oggi a interrogativi e ambiguità di un passato incerto e per molti aspetti inquietante. A me pare che la chiave di lettura possa identificarsi in una tonalità di dolente sfiducia che però non si esaurisce in se stessa ma suggerisce una ipotesi di salvezza che si sottrae in un impegno umano al di là di debolezze, velleitarismi e vuoti di coscienza.

Una sfiducia, quindi anche un'accusa...

R: E' chiaro che il romanzo è un atto di accusa alla borghesia e alla classe dirigente da parte di un intellettuale che si separa dalla politica e giudica quel mondo. Il giudizio risulta globale perché coinvolge la triste dimensione delle risse del male che non concede spazio a niente, cercando di impedire persino la stagione dei sentimenti.

L'atto di accusa che conosce e misura la disfatta reale, proviene anche dalla crisi della funzione intellettuale e dunque interno e organico.



sociale e clientelare:

è l'assassinio di un dirigente cattolico il quale aveva sposato la causa della lotta popolare, superando difficoltà notevoli, con lo svantaggio di casta e che Lauretta mette in rilievo: si tratta di difficoltà che nascono dalla diffidenza nei confronti di uno che non appartiene alla classe che si vuole, con cui ci si unisce, cioè è Marco il protagonista storico di questo romanzo, non il protagonista narrativo.

Marco proviene da una famiglia nobile ma contesta gli usi e l'habitus non solo familiari ma, in genere, locali; nel contestarli si mette al servizio di una causa bene precisa, sceglie di servirli fino in fondo, accetta di presentarsi alle elezioni e diventa succube di una di queste diffidenze che si tramuta poi in un fatto ben preciso, cioè nella provocazione da parte di chi cerca di distorglielo dalla sua sede elettorale e, infine, nella uccisione per mezzo di killers del personaggio, uccisione che arriva nelle ultime pagine e su cui Lauretta stende una specie di velo di pudore.

Il libro si chiude con un gesto silenzioso di comprensione e di solidarietà che il protagonista, l'io narrante, fa al fratello dell'ucciso; tale gesto è coerente con il tessuto elegiaco del libro, però ci impone anche una domanda, cioè: quali saranno le reazioni future di questo personaggio? In questo senso, il romanzo è aperto e, probabilmente, il destino di Lauretta romanziere è quello del Lauretta che verrà dopo cioè dei romanzi che forse egli sarà obbligato a scrivere dopo questo, perché la risposta non ce l'ha data, non l'ha voluta dare. E una risposta, comunque, che noi sentiamo sotto intesa e che ciascuno di noi può dare secondo la sua vocazione etica e sociale, ma in effetti, io ho la impressione che Lauretta in questo romanzo sia, contrariamente a quello che egli ci vuol far vedere, un moralista più che un romanziere che si attacca al gusto del narrare proprio come rievocazione di sentimenti.

Questa eticità viene fuori assai chiaramente tanto che senza voler fare il pedante, si potrebbe applicare a questo romanzo uno schema che ci è stato fornito da un grande linguista contemporaneo Roman Jakobson il quale divide il discorso poetico definendolo secondo l'opposizione della metafora alla metonimia: la metafora è un processo di contemplazione; la metonimia è un processo di dislocazione. Ci sono stati alcuni critici degli ultimi tempi che hanno applicato anche ai sistemi narrativi tale opposizione: ora si potrebbe dire che questo romanzo, dal punto di vista letterario, è metonimico, cioè un romanzo che trasferisce una energia etica che Lauretta manifesta pienamente e trasferisce sul piano elegiaco. Ma il lettore da questo punto di vista forse non si sente soddisfatto giacché in tal caso, va rincorrendo proprio l'eticità di Lauretta.

C'è, anche forse, un altro modo di leggere il romanzo per chi abbia anche una certa familiarità con il costume politico siciliano, per chi questo costume lo sente quasi visceralmente per ragioni pregeniali alla propria origine: per costui sarebbe facile anche fare delle identificazioni ma occorrerebbe il rischio di leggere il libro come un romanzo a chiave. Noi sappiamo che in certi anni sono avvenuti nell'agrigentino degli omicidi politici a catena che non hanno coinvolto soltanto militanti delle sinistre, ma anche uomini appartenenti alle sinistre cattoliche. C'è a un certo punto verso la fine del racconto, la figura di un deputato che è il rappresentante di un sistema clientelare che sembra agire secondo quella tecnica del machiavellismo siciliano a cui ci ha abituato il Gattopardo.

Si ricorderà che in un passo abbastanza celebre il protagonista del Gattopardo si lamenta di non essere creduto sulla parola ma, d'altra parte, non poteva essere creduto sulla parola perché in Sicilia non c'è questa abitudine. In sostanza il costume siciliano imponeva che la decifrazione di un certo linguaggio politico avvenisse al contrario cioè: se per esempio il principe Fabrizio Salina diceva che bisognava votare per l'unificazione italiana, la povera gente interpretava questo suggerimento appunto in senso contrario, che non bisognava votare per l'unificazione: in quel caso il protagonista è succube di un linguaggio di cui egli stesso è stato partecipe a quel momento e che da ora non riesce a rompere.



Roma - Libreria Remo Croce: Mila Vannucci e Riccardo Cucciolla mentre leggono per il folto pubblico presente alcuni brani de «I giorni della vacanza».

Ora, se vogliamo dare una interpretazione a chiave (ma, ripeto, è una interpretazione che potrebbe essere sbagliata), si potrebbe anche rincorrere il nome di questo onorevole; si potrebbe anche rincorrere il nome del protagonista storico soggiacente a questi soprusi.

Noi sappiamo che è morto, anni fa, Vito Montaperto, dirigente del partito cattolico. Credo che Lauretta abbia sentito come una ferita personale, e potrebbe essere, a questo punto, che il romanzo si rivesta anche di una partecipazione personale e potrebbe essere spiegato come il trasferimento di questo trauma: è il trauma dell'impossibilità di agire in quel contesto, in chiave elegiaca. Io non voglio dilungarmi su questo aspetto giallo-politico del racconto che noi intravediamo

in mezzo al romanzo degli amori adolescenziali, però è un suggerimento che viene fuori.

I libri, a volte, vanno al di là delle intenzioni stesse dell'autore: sono un atto, un fatto. Se lo si vuol leggere in un certo modo la dimensione politica della vicenda narrativa assume allora un colore; ma d'altra parte ci si trova di fronte a uno scrittore che per il momento si presenta con questa scrittura di carattere elegiaco ed intimistico e, da un momento all'altro, potrebbe fare precipitare le cose in senso più immediato, più realistico, non con un semplice trasferimento delle vicende ma con una interpretazione critica dei fatti stessi.

NINO BORSELLINO

Dopoguerra in Sicilia

E' un romanzo probabilmente destinato a suscitare scarsa attenzione fra i lettori di professione, con la conseguenza che anche il lettore comune a stento se ne accorgerà. Davvero un peccato. Peccato, a prescindere dai valori puramente artistici e letterari, che pure ci sono; ma peccato, soprattutto, perché in questa maniera si ignorerà un aspetto fondamentale della storia recente della Sicilia, quello immediatamente successivo alla proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre del quarantatré e immediatamente precedente all'invasione da parte degli alleati, epoca nella quale è situata la prima parte della vicenda raccontata che poi, con un salto di anni, passando per Roma, torna a snodarsi nell'isola per concludersi tragicamente con la proditoria morte di uno dei protagonisti in un'imboscata.

E' un romanzo che dapprincipio suscita qualche perplessità. Abituati come siamo alle scritture rapide, in «presa diretta», anche quando le altre principali regole del narrare tradizionale non vengono abbandonate, quel modo di attaccare e poi procedere secondo il più convenzionale «vecchio stile» che l'autore impiega dando l'impressione di scrivere sotto dettatura, crea un po' di fastidio. Se solo ci fossero meno aggettivi! Se si ricorresse meno alle frasi fatte! Se le calure non fossero sempre brutali; se l'uva fosse semplicemente uva e gli ulivi semplicemente ulivi, dando per sottinteso che la prima sia matura e gli alberelli contorti! L'errore sta nel manico; e può risultare fatale. Può indurre un giudice troppo severo e troppo poco coscienzioso a pronunciare una condanna affrettata anziché una meditata sentenza d'assoluzione, quella, in definitiva, che questo romanzo merita pienamente. La storia che racconta è autentica, il paese che essa descrive, al contrario dello stile, è completamente estraneo ai modelli stereotipati, l'inquietudine, la tensione, la coscienza e l'incoscienza che manifesta sono reali, affondano nel lontano e tormentato suo passato e al tempo stesso rappresentano le radici del suo malesere di oggi: fuori della cornice un po' barocca nella quale è collocato, è la Sicilia di Sciascia, ma di uno Sciascia meno scaltrito, sicuramente non meno coraggioso: cioè d'un siciliano

probo e impavido; d'un galantuomo. Enzo Lauretta (a. 49) è di Pachino, ma vive ad Agrigento.

Anche la vicenda de «I giorni della vacanza» si svolge, in gran parte, ad Agrigento. E' narrata in prima persona da Enrico, giovane liceale di umile estrazione sociale che, però, è in rapporti di amicizia con i figli del conte La Lomia, Brunella, Antonio e Marco. Tra Enrico e Brunella c'è qualche cosa di più della semplice amicizia, un sentimento che sembra destinato a maturare ma che non maturerà o, per meglio dire, naufragherà a cagione della sbandata che Brunella prenderà a Palermo frequentando l'Università. Tipi curiosi questi tre rampolli d'antica nobiltà, ognuno diverso dall'altro, e tutti e tre ben decisi a dare poche o poche soddisfazioni al padre: Brunella a parte, Antonio ha la vocazione del «viveur», mentre Marco, votandosi al sindacalismo e alla politica, è considerato la pecora nera della famiglia. Più tardi, al posto di Brunella nel cuore di Enrico, prenderà posto Marina, che lo preferirà ad Antonio. Ma ciò accadrà quando Enrico, laureatosi, sarà diventato un affermato giornalista nella Capitale, e verrà mandato dal suo direttore nell'Isola per una serie di servizi in vista del rinnovo del parlamento siciliano. Sarà durante questa campagna elettorale che Marco pagherà con la vita il suo idealismo incapace di compromessi.

Bisogna situare questi personaggi e i fatti privati che li riguardano nel crogiuolo degli avvenimenti storici e politici dentro i quali, volenti o no, sono costretti a vivere, per sollevare a un più alto livello una storia che, diversamente lascerebbe il tempo che trova. Lauretta riesce a sollevarla in pieno. Facendolo per gradi, ottiene il risultato di far scomparire nel lettore l'iniziale fastidio, coinvolgendolo fino in fondo, cointeressandolo alle vicende umane del protagonista, facendo proprie le loro vicissitudini impregnate di dolore e di passione. Ed è tutto ciò che, in fondo, si chiede a uno scrittore.

VLADIMIRO LISIANI
(dal quotidiano «La Notte»
del 30 Maggio 1973)

AGRICOLTURA**La non realizzata cooperativa delle mietitrebbie a Sambuca**

Si è conclusa nel territorio di Sambuca la campagna di trebbiatura che quest'anno, per l'acquisto di altre macchine autolivellanti, ha conosciuto momenti di accanita concorrenza per cui il lavoro, faticoso già di per sé per la tensione che richiede il manovrare tali mezzi meccanici e per la temperatura infuocata di quest'inizio d'estate, è stato oltremodo stressante per il carattere estremamente competitivo che ha assunto la corsa all'acquistamento del maggiore numero di appezzamenti da mietere.

Prima che il lavoro iniziasse, dato l'accresciuta quantità di macchine, in numero eccedente in confronto alla richiesta di prestazione d'opera, si era capito che la campagna avrebbe assunto tali toni per cui si era tentato di giungere ad un accordo mediante la creazione di una cooperativa che tutelasse, attraverso l'osservanza di norme comuni e l'ammasso del prodotto, gli interessi della categoria.

Nella riunione, conclusasi con un nulla di fatto, si sono venute a porre in evidenza pecche e carenze, alcune delle quali gravi:

1) in un territorio cerealicolo quale è Sambuca non esiste un solo silos né si è pensato a costruirlo per cui il grano viene ammassato in locali di fortuna in cui talvolta subisce deterioramento, almenoché non si provveda ad una tempestiva vendita.

2) in un paese che da quasi un quarto di secolo conosce l'amministrazione del partito comunista non solo non esiste una sola di qualsiasi genere cooperativa efficiente ma s'ignora cosa significhi cooperativa.

In fatti molti dei convenuti ignoravano tale termine non come definizione ma come concetto.

A tale punto ci si chiede perché il partito comunista non senta il dovere di educare i propri tesserati e simpatizzanti su problemi più pratici e ad essi tanto più vicini e spiegare che per potere navigare in questo procelloso mare che è l'agricoltura italiana senza naufragare c'è un'unica soluzione; unirsi in cooperative spiegando cosa sia una cooperativa, come funzioni e che il lavorare in comune per interesse comune non è rinunciare ai propri privilegi ma potenziarli.

Semplificando, a costo di essere banali che « l'unione fa la forza ».

Si obietterà che il siciliano è individualista al massimo ed è geloso della sua « roba ». Ma se venisse sollevata tale obiezione la risposta è pronta: allora un discorso su questo problema si teme perché si rischia l'impopolarità e il dissenso in un'isola che fa parte di quell'Italia, malgrado tutto e tutti, democratica.

E' sfuggito a due compagni che il contadino siciliano farebbe certe cose « solo se costretto ».

Sono idee personali o sono idee del partito?

Comunque quel che è certo è che la costruzione non ha mai educato.

In quanto al partito comunista di Sambuca cerchi di impiegare le proprie energie non solo a comporre i ben noti tabelloni e a pronunciare i soliti discorsi ma a formare realmente una massa meno ignorante nel senso che sia cosciente che il bene della comunità è il bene del singolo.

ANNA MARIA CIACCIO SCHMIDT

LAVORO**Ricostruzione e cooperative una legge che non funziona**

Lo stato di disagio dei terremotati della Valle del Belice, che a più di cinque anni dal terremoto non riescono a realizzare la ricostruzione delle case per il continuo affastellarsi di disposizioni legislative e di piani vari, è stato sottolineato ancora una volta in una riunione tra il sindaco Pippo Montalbano e i soci della cooperativa edilizia «Ars et Labor», avente come fine sociale la costruzione e l'acquisto di case economiche da consegnarsi per appartamenti ai soci.

Il Presidente della predetta cooperativa Nicola Lombardo, rivolgendosi al sindaco come ufficiale di governo e come capo dell'amministrazione comunale l'ha informato che la cooperativa, pur essendo stata finanziata dalla legge 1-6-1971 n. 291, non riesce a realizzare il programma di fabbricazione per le difficoltà di reperimento dell'area edificabile.

La legge 18-3-1968 n. 241 che prevede per le cooperative edilizie una assegnazione gratuita delle aree edificabili non riesce a mettersi in moto per oscurità ed imprecise macchinazioni burocratiche. Una richiesta della Cooperativa all'Ispettorato Generale per le zone colpite dal terremoto del gennaio 1968, tendente all'assegnazione dell'area edificabile, rimane tuttora inesa, in quanto all'Ispettorato si sostiene che le cooperative hanno diritto all'assegnazione gratuita dell'area edificabile dopo che sono stati assegnati i lotti di terreno edificabile ai sinistrati. Il Presidente della cooperativa sostiene invece essere giusto assegnare le aree edificabili contemporaneamente, ad evitare che le cooperative abbiano assegnate le aree peggiori o nessuna area e ad evitare che esse realizzino con notevole ritardo il programma di fabbrica-

zione.

Il Sindaco, in risposta alle richieste della cooperativa, ha dichiarato di prendere a cuore le sorti del programma di ricostruzione del paese e di dare alla cooperativa il pieno appoggio per realizzare l'opera edilizia. Ha promesso altresì di promuovere gli atti affinché la speciale commissione prevista dalla legge n. 241 del 18-3-1968 e di cui fanno parte, tra l'altro, il Prefetto e l'ingegnere Capo del Genio Civile si riunisca o assegni senza indugio i lotti di area edificabile nella zona di trasferimento parziale del paese. Ha invitato ancora la cooperativa a presentare istanza al Comune per l'assegnazione dell'area edificabile, in modo che la stessa possa essere assegnata al più presto in considerazioni del fatto che la zona di trasferimento è già urbanizzata e pronta per essere edificata e in considerazione del fatto che le aree edificabili sono più che sufficienti sia per i cittadini aventi diritto al trasferimento dell'abitazione sia per i nuovi insediamenti.

Al termine della riunione il presidente della cooperativa ed i soci si sono ritenuti soddisfatti.

E.D.P.

LEGGETE

E DIFFONDETE

« LA VOCE

DI SAMBUCA »

LIBRERIA

Articoli da Regalo

Argenteria - Profumi

Montalbano - Montana

C. Umberto I, 29 - Tel. Ab. 41146 - Sambuca

Montalbano Domenico & Figlio

CUCINE componibili GERMAL

MATERASSI PERMAFLEX

M O B I L I

Corso Umberto I - SAMBUCA DI SICILIA

Bar - Ristorante

« LA PERGOLA »

ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA



Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti d'occasione -
Ottima cucina con squisiti piatti locali a pochi
passi dalla zona archeologica di Adranone

ALIMENTARI

E DROGHE

da NINO GRISAFI

Prezzi modici

Piazza Navarro

SAMBUCA DI SICILIA

Francesco Gandolfo

RICAMBI AUTO E AGRICOLI

ACCUMULATORI SCAINI

CUSCINETTI RIV

Sambuca di Sicilia - C. Umberto I, 40

Telefono 41198

BAR - PASTICCERIA

Giuseppe Pendola & figli

Via Roma - Telefono 41104

Via Baglio Grande - Telefono 41164

Sambuca di Sicilia

CASE

PREFABBRICATE

sicurezza antisismica

Stefano Gardillo

Via Nazionale

Sambuca di Sicilia

ARREDAMENTI

PER UFFICI

Macchine Elettro - Contabili

Programmate I. V. A.

CORRENTI VITTORIO

Lagomarsino

Filiale Lagomarsino:
V.le XX Settembre, 21
Tel. 095-224946 - Catania
Recapito Sambuca di S.:
Corso Umberto I, 147
Tel. 41108

Domenico Abruzzo

Motozappe

AGRIA

Trattrici

Lamborghini

Nei giovani le speranze e l'avvenire della rinascita

Forse bisogna dar torto a quanti, tra le persone « mature », pensano che, in definitiva, i giovani di oggi amano la vita facile, cercano solo il piacere, hanno perso il senso del sacrificio, non hanno più ideali...

E per giustificare la superficialità e il pressapochismo di queste espressioni non è necessario andare lontano. Un gruppo di giovani, provenienti in gran parte dalla Sicilia orientale e dalla provincia agrigentina, si sono ritrovati concordi nel realizzare un'iniziativa di particolare interesse nella Valle del Belice.

Si tratta di un campo promosso dai responsabili dell'Azione Cattolica giovanile di alcune diocesi siciliane. Vuole essere un tentativo — a giudizio di qualcuno anche timido — per cercare di scoprire l'intensa carica di liberazione concreta contenuta nel messaggio evangelico, superando gli schematismi inutili di certe dottrine retrive o le imposizioni che cercano di annacquare nella sola pratica religiosa o nell'intimismo un cristianesimo che non ammette chiusure alcuna verso le reali situazioni dell'uomo e la problematica da esse emergente.

L'esperienza di questo campo giovanile si caratterizza per lo scopo educativo che vuole raggiungere. In altre parole: l'obiettivo è quello di una particolare sensibilizzazione dei partecipanti nei confronti di una concreta situazione nella quale vive e soffre l'uomo. E proprio nel Belice questa sofferenza, a causa di un evento naturale, ha trovato modo di esplodere.

L'atteggiamento, quindi, con il quale si sviluppa questo impegno è quello dell'ascolto attento delle condizioni umane, del dialogo fraterno con le persone, della testimonianza di una vita comunitaria che si pone in chiara alternativa a quella proposta dalla società capitalistico-borghese che, nonostante le continue emarginazioni operate particolarmente nel Sud, rimane per molti sinonimo di benessere e di felicità.

Scevro insomma da ogni paternalismo o da presunzioni di indottrinamento, questo campo si pone per la sua originalità anche rispetto a precedenti esperienze che altri gruppi hanno tentato, e con scarsa fortuna, nel passato.

Non si vuole, in altri termini, realizzare un impegno sostitutivo a quello richiesto ai giovani e alle persone del luogo per tener desta la lotta per la ricostruzione e per una maggiore partecipazione della popolazione alla gestione della cosa pubblica; tutt'al più si vuole tentare un collegamento con i gruppi già esistenti (per esempio il gruppo « Mani tese » di Sambuca) o stimolare il manifestarsi di fermenti già presenti.

In questa linea si collocano gli incontri con i gruppi ecclesiali, politici e culturali senza operare alcuna discriminazione. Tuttavia è chiaro che un'apertura privilegiata va realizzata con quei gruppi che maggiormente avvertono un senso di insoddisfazione e che intendono operare per un cambiamento degli attuali equilibri nei quali spesso si annida l'ingiustizia che si rende manifesta attraverso il malcostume, le speculazioni, gli interessi privati, le promesse non mantenute.

Certamente è da aggiungere che in questa porzione di umanità la Chiesa locale, nei suoi rappresentanti ufficiali, non è stata sempre all'avanguardia nel denunciare, con libertà profetica, i multiformi attentati alla dignità umana, ma ciò però non esime nessuno da un impegno in prima persona, e attraverso forme organizzate, perché i

Scopri il tuo Belice

Giovani di alcune diocesi siciliane vivono, nel corso di un campo, un'esperienza con le persone della zona terremotata per prendere coscienza di una situazione drammatica che aspetta ancora l'annuncio di liberazione del Cristo.

diritti delle persone non vengano mai più così volgarmente calpestati.

Un'ultima considerazione resta da fare: è incontestabile che a quanti credono in Cristo si impone il dovere di una denuncia netta delle inadempien-

ze, della lentezza nella ricostruzione, dei loschi giochi che sulla pelle di un'intera popolazione si sono fatti, come pure si impone un'azione di ogni cristiano per un'inversione dell'attuale tendenza emarginante.

LUIGI RUOPPOLO

Quando le industrie e i posti di lavoro?

Sambuca, luglio.

Per la Valle del Belice erano previste due iniziative industriali attorno alle quali è scoppiato in questi ultimi mesi un grosso garbuglio. L'ESPI aveva programmato un cementificio e una fabbrica di tondino di ferro, prodotti strettamente legati alla ricostruzione; era arrivato fino al bando del concorso-appalto e aveva deciso di affidarlo, fra le varie ditte concorrenti, all'Italimpianti, azienda del gruppo IRI.

Le due industrie nella zona terremotata erano quindi sul punto di essere realizzate. A questo punto esplose « il caso » e il groviglio si fa ancora più intricato, anche se è relativamente più facile scoprirvi almeno una parte degli interessi che vi stanno sotto.

L'ESPI dunque passa la delibera di appalto all'Assessorato all'Industria per la ratifica della decisione: l'Assessorato lascia passare i termini utili senza prendere decisioni. L'ESPI ritiene quindi operanti le delibere per « decorati termini » e procede.

A questo punto l'Assessore (Capria, DC) blocca l'esecuzione della delibera: L'ESPI rifiuta questa decisione perché i termini sono trascorsi. Il governo regionale depone il Commissario dell'ESPI, Li Calzi, e lo sostituisce con Orlandi.

Levata di scudi generale a livello politico: parte della DC e repubblicani premono perché la Regione annulli addirittura le delibere dell'ESPI e si ricomincia tutto daccapo. Sinistra DC e Socialisti mantengono una posizione equidistante: « Se non si può chiarire la situazione in altro modo, allora annulliamo pure le delibere, però... » e già discorsi generici sul ruolo della Regione e degli Enti pubblici, e sulla necessità di eliminare il clientelismo, eccetera eccetera.

Il MSI presenta addirittura una mozione in cui si chiede l'annullamento delle delibere. E' il partito politico che ha la posizione più chiara: più reazionaria, ma più chiara.

Il PCI all'inizio denuncia gli interessi che stanno dietro questa manovra: i due impianti erano stati affidati a un'azienda del settore pubblico. Per il tondino di ferro ci sono precisi interessi di una ditta tedesca (la Humboldt) che sembra stia molto a cuore a certi settori DC (il perché non si sa); pare inoltre che i repubblicani abbiano la loro parte di interessi, anche questo in modo misterioso.

Per il cementificio la cosa è molto più chiara: Pesenti, che attualmente vende il cemento nella zona terremotata a 2.000 lire il quintale (con un

aumento del 100% rispetto a qualche anno fa) ha un interesse puro e semplice: che il cementificio non si faccia, punto e basta. Questo spiega la chiara posizione del MSI, i cui rapporti con Pesenti sono noti.

Quando si profila l'eventualità che la Regione annulli le delibere dell'ESPI il PCI passa sulla posizione « purché poi si proceda speditamente ».

Che cosa fa dunque la Regione, organismo democratico decentrato per assicurare un più agile intervento nell'interesse della collettività, e blablabla? Ribadisce solennemente la validità dei programmi ESPI per la zona terremotata, ne decide l'ubicazione esatta e... annulla le delibere dell'ESPI. La situazione è riportata a Zero, si ricomincia daccapo. Ci sono voluti 4 anni per arrivare agli appalti.

Non basta. L'annullamento delle de-

Ebbene, se tutto questo è vero, altrettanto vero è che i partecipanti a questo campo organizzato dall'Azione Cattolica (dal 4 al 12 agosto, con sede a Sambuca) al termine della loro esperienza comunitaria, dovranno avere il coraggio di scoprire nel proprio ambiente, a Caltagirone o ad Acireale, a Catania o ad Agrigento, un « altro Belice », cioè un'analoga situazione di sfruttamento e di subordinazione della gran parte della popolazione.

A questo livello l'annuncio del messaggio cristiano diventa credibile e incisivo nella sua dimensione essenziale che resta quella della liberazione di tutti gli uomini da tutte le schiavitù.

libere non è un omaggio sufficiente a Pesenti.

Come per il centro elettro-metallurgico, sorgono adesso dei dubbi sulla « economicità » di queste iniziative.

Così l'ESPI, dopo avere per preciso mandato della Regione condotto a termine con brillante successo la rescissione « pacifica » del contratto con l'Italimpianti, affida all'IMI una perizia tecnica sulla convenienza economica delle due industrie; la perizia verrà a costare 40 milioni.

La situazione si è dunque messa in modo che nessuna delle industrie programmate per la Sicilia è realizzabile in tempi brevi: anzi, per nessuna si ha la certezza che verrà realizzata.

(Da « CRESM » - Centro di ricerche economiche e sociali per il Meridione - n. 2 - PARTANNA)

sport Vittoria della Dinamo, ma quante polemiche?

Magnifica affermazione della Dinamo al torneo coppa della Carità disputato tra le squadre calcistiche della zona.

Il torneo organizzato da padre Mirrone di S. Margherita Belice ha visto la partecipazione di numerose squadre: decreto livello tecnico, agonismo fino allo spasimo, entusiasmo popolare sono stati i caratteri di questo torneo. Sambuca vi ha partecipato con due squadre: la Dinamo; e gli Estudiantes. La Dinamo si è piazzata al primo posto in classifica con un largo margine di scarto sulle inseguitrici. Il distacco con la seconda classifica è di 3 punti.

Non è stato necessario disputare l'ultimo incontro per aggiudicarsi la coppa. Purtroppo ci manca la tabellina dei risultati per poter percorrere assieme il cammino della Dinamo attraverso tutto il torneo.

Abbiamo seguito la squadra solo a S. Margherita per assistere all'ultimo incontro. Ma il largo margine di distacco e una serie di aspre polemiche corredate da ricorsi e contro ricorsi hanno consigliato la squadra margheritese a non presentarsi in campo. Vittoria a tavolino quindi, come a tavolino era stata vinta un'altra partita grazie ai validi motivi addotti nel ricorso da padre Gulotta. Le polemiche comunque non ci interessano come forse non ci interessa la coppa. Importante è parte-

cipare non vincere. E qui, nella Valle del Belice dove la gente vive ancora nelle baracche, organizzare un torneo sportivo è già qualcosa. Mancano nei comuni che vi partecipato tutte le infrastrutture necessarie per praticare lo sport. In questo settore Sambuca è veramente il paese più indietro.

Un appezzamento di terreno pesante, quattro pali e così sono gabbati i ragazzi.

L'amministrazione comunale, tanto solerte nel risolvere altri problemi, dovrebbe prendersi a cuore la costruzione di un discreto campo sportivo. Finora sono state date solo assicurazioni di un impegno vago per non usare la parola demagogico. Al sottoscritto è stato assicurato che il campo sportivo nuovo costerà 210 milioni (se non erro).

Chiamiamo ora in causa da colonne l'assessore alla P.I. e allo sport dott. Vito Maggio, il sindaco Pippo Moltalano, il tecnico comunale Nino Ciraulo così solerte e preciso nel rispondere quando lo toccano personalmente.

Li invito a scrivere sul giornale come stanno le cose a che punto siamo con la procedura per la costruzione del campo sportivo.

E.D.P.

MODE - CONFEZIONI
ABBIGLIAMENTI

LEONARDO CRESPO

Corso Umberto, 130

SAMBUCA DI SICILIA (AG)

STUDIO FOTOGRAFICO

Quintino e G. DI FRANCO

Via Belvedere, 7
Sambuca di Sicilia ☎ 41050

A vista, esecuzioni
eliografiche e fotocopie a L. 150.

Greco Palma in Scardino

LAMPADARI - REGALI - MOBILI

Tutto per la Casa

CUCINE COMPONENTI LAMF

Lavori Artigianali

Via G. Marconi, 47 - SAMBUCA DI SIC.

La Voce
Sambuca

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - cc.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 2.000; benemerito L. 5.000; sostenitore L. 10.000; Estero 10 dollari - Tipolitografia T. Sarcuto, Succ. F.lli Sarcuto - Agrigento - Pubblicità inferiore al 70% - Orario in Direzione: dalle ore 17 alle ore 20: eccetto festivi e il sabato.

DALLA PRIMA PAGINA

Adranone

da mura. Ma ciò era strutturale per l'urbanistica dell'epoca. Tanto che Cicerone ad evidenziare l'assurdità dell'esistenza di una città senza mura, afferma l'assurdità di trovare un popolo senza divinità.

Si deve quindi ammettere che Adranone fu una città, un insediamento umano formato di migliaia di cittadini.

Forse si è indotti a credere che si tratti di una «fortezza» dal fatto che la città si estende su una cresta di montagna a 900 metri circa sul l.d.m., in una zona rupestre molto impervia e senza vie d'accesso. L'unica via oggi è costituita da una pista aperta dall'amministrazione comunale sin dall'inizio della scoperta, con i potenti mezzi meccanici di cui, oggi, si dispone.

Se questo fatto ci mette di fronte a dei seri interrogativi, d'altro canto restano altrettanto insoluti — bisogna riconoscerlo — gli interrogativi a conforto della tesi dell'esistenza di una vera e propria città.

Se si tratta in realtà di una città, perchè — ci si chiede — andarla a costruire proprio lassù?

E ancora: attraverso quale via d'accesso quei cittadini tenevano i contatti con le vallate sottostanti? Con quali mezzi ed in che modo gli adranoniti trasportarono lassù enormi massi di conci in tufo arenario con i quali costruirono le tombe; tufo arenario ricavato dalle cave che si trovano nel fondo valle?

A tutt'oggi non si è rinvenuta alcuna traccia di carreggiata, nessuna pista di transito per il trasporto di materiale da costruzione così pesante su mezzi trainati.

I conci di tufo della Tomba così detta «della Regina» e di una altra buona dozzina di tombe minori sono enormi lastroni ricavati dalle cave di Canalicchio o da altre cave esistenti attorno a Sambuca, che dista da Terravecchia, seguendo le tracce trazzerali, da 8 a 10 chilometri.

In attesa, intanto, di ulteriori scavi che ci rivelino questi misteri di carattere strutturale e topografico, si resta sempre in attesa di conoscere chi furono i fondatori di Adranone (ammesso che sia stato questo il nome dato all'atto della fondazione); chi furono i suoi abitanti, quando venne distrutta la città.

Tempo addietro su queste colonne, (La Sicilia 14-4-194), da studiosi dilettanti e non da professionisti, in base alle narrazioni storiche che restano a tutt'oggi fondamentali per la conoscenza della storia della Sicilia Antica (Erodoto, Tuciddide, Diodoro Siculo) e riportate autorevolmente da uno storico tutt'altro che sospetto, Ignazio Scaturro, (Storia di Sicilia, vol. II - Palermo 1950) abbiamo ricostruito una breve sintesi storica.

Attraverso detti documenti troviamo, con fisionomia ben chiara, Adranone (Adrano) impegnata nelle guerre puniche ed alleata dei Cartaginesi; successivamente risulta assoggettata dai romani, ed infine protagonista della resistenza in Sicilia nell'ultima guerra servile che ne segnò la definitiva distruzione (105 - 99 a.C.) ad opera del Console Aquilio.

Stando alla gamma dei reperti, alle stratificazioni — in realtà molto confuse — di costruzioni, di impianti abitativi e di indizi vari, si deve concludere che la vita di questa imponente città abbraccia un periodo di almeno un millennio.

La necropoli presenta un variopinto quadro di stili che vanno dai sarcofagi in terracotta di fattura grossolana, a quelli in tufo arenario monolitico, a quelli in conci di tufo e in massetti di calcare. I reperti fittili rinvenuti nelle tombe comprendono ora ceramiche raffinate e di raro pregio artistico, ora terracotte grezze di epoca molto anteriore.

Il vasellame rinvenuto, in sostanza, dimostra — come è avvenuto per altre città della Sicilia antica — che prima del periodo ellenico la zona fu occupata da indigeni o da popolazioni di origine elimita o sicula come propendono discordemente Ellanico e Tuciddide.

Secondo quest'ultimo gli Elimi si sarebbero stanziati nella parte occidentale dell'Isola dopo la guerra di Troia (1183 a.C.) fondatori Erice, Segesta ed Entella, che dista pochi chilometri da Adranone. La quale, peraltro, non viene citata con questo nome (Adrano o Adranon) che nel periodo post-storico e cioè durante le guerre puniche e servili.

Ma prima di questo periodo con quale nome veniva indicata Adranone?

Sarà impossibile, penso, precisarlo sino a quando altre scoperte non con-



sentiranno agli studiosi indicazioni più precise.

Allo stato attuale niente ci vieta di poter pensare che si possa trattare anche di quell'Engio che gli storici associano ad Erice a proposito del-

l'influsso delle leggende cretesi in Sicilia. Due città singolari che riuscirono a sottrarsi alla colonizzazione greca dell'età storica e che, anche quando, molto più tardi, furono ellenizzate lo furono soltanto indirettamente (Jean Berard: «La Magna Grecia» - Milano 1963).

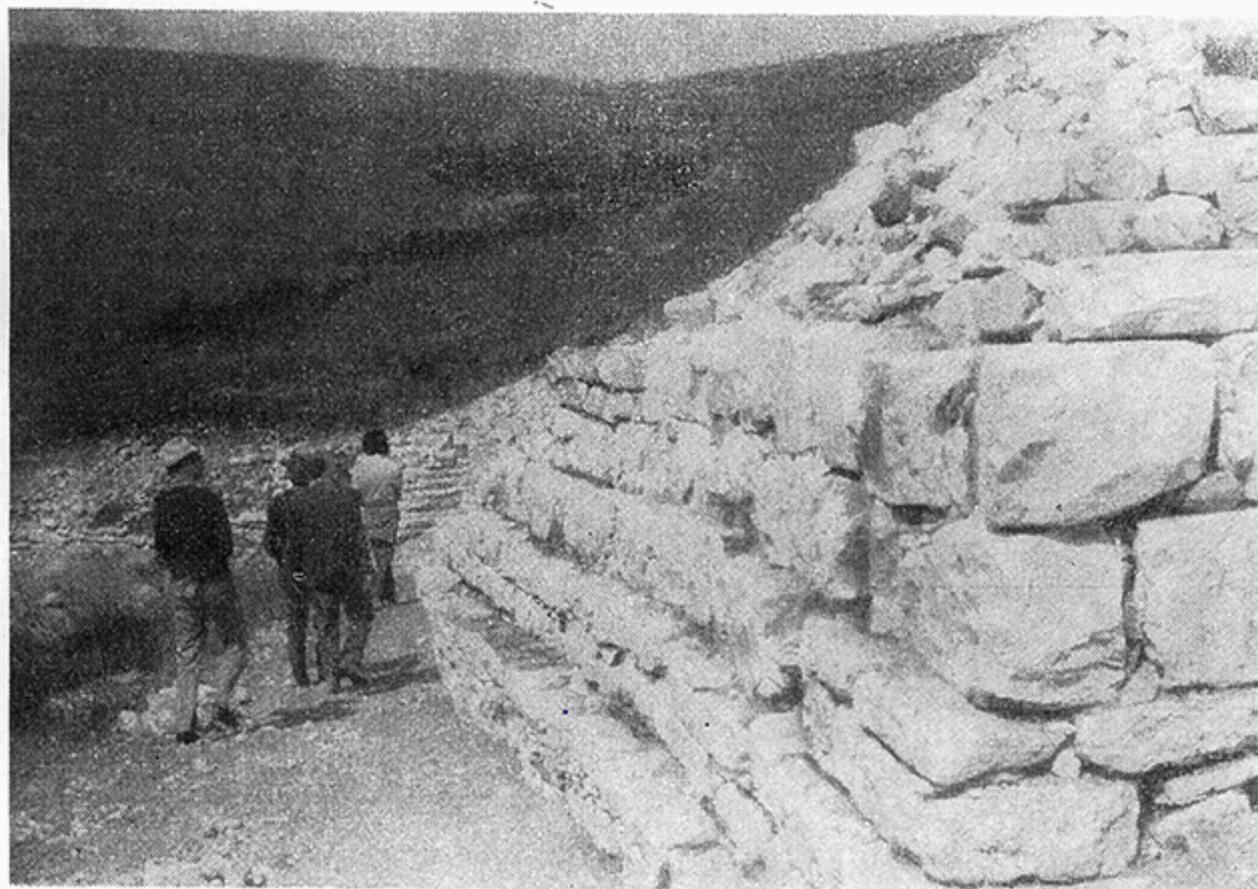
Questa ipotesi avrebbe il conforto di prove verosimili — ma non per questo poco valide — nella costante varietà degli elementi culturali, delle strutture murarie, di cui si è detto, che convivono insieme e contemporaneamente. Si constata, cioè un influsso dall'esterno, irresistibile, di elementi esotici, che altrettanto irresistibilmente viene contrastato da una cultura indigena.

Ma c'è di più.

Tutto questo si rivela anche sul piano del comportamento politico. Siamo di fronte ad una città ostile alle facili sottomissioni, anche se queste, in prospettiva, le assicurerebbero prosperità e protezione. Parteggia per i cartaginesi tanto da venire successivamente annoverata tra le città censorie (insieme a Selinunte e Trioccala) perchè avversa al dominio romano (Cicerone: Verrina 3); ostiene Atenione, l'ultimo prode dell'assediate Trioccala e fronteggiatore del Console Aquilio nella battaglia di Scirtèa (99 a.C.), dove viene sconfitto l'ultimo residuo di schiavi che avevano trovato difesa e protezione anche in Adranone, tanto da venire rasa al suolo dalla vendetta romana.

Pertanto nella diversificazione delle culture che rinveniamo man mano che si scopre Adranone non è solo l'inizio di centinaia di anni di storia che affiorano; bensì anche, e principalmente, le ragioni esistenziali di un agglomerato etnico che nel profondo urto con le forme diverse di civiltà ha voluto essere se stesso.

Nella sua capitolazione definitiva è la chiave dell'isolamento, e perchè no? dei misteri di Adranone.



Sambuca di Sicilia - Adranone: un tratto delle mura in blocchi di pietra calcarea. Le mura della città seguono la conformazione del colle di Terravecchia. In alcuni tratti i massi fanno lega con la roccia che si alza a picco sulle vallate sottostanti. (Foto Adigi)